

FEDERICO MORELLI

AGRI DESERTI (MAWÂT), FUGGITIVI, FISCO:
UNA ΚΑΗΡΩCIC IN PIÙ IN **SPP VIII 1183**

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 129 (2000) 167–178

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

*AGRI DESERTI (MAWÂT), FUGGITIVI, FISCO:
UNA ΚΛΗΡΩΣΙΣ IN PIÙ IN SPP VIII 1183**

I termini κληρώω/κληρος riferiti al sorteggio —soprattutto nel campo delle liturgie¹— sono frequenti nella documentazione papiracea. Rarissimamente è attestato invece l'uso del sostantivo κλήρωσις: di fatto soltanto in PSI VI 698. 4, 13 (392P), per una divisione di proprietà. In P. Fam. Tebt. 42. 4 (180P) invece il termine è già stato eliminato a favore di πλήρωσιν da E. G. Turner². Allo stesso modo è da eliminare la κλήρωσις di P. Wash. Univ. I 58. 2 (VP), in questo caso a favore di un nome proprio, come mostrerò in un prossimo articolo.

All'unica attestazione superstita si aggiunge ora SPP VIII 1183: un papiro che informa sui sistemi di gestione delle terre abbandonate; ma il cui interesse era sfuggito, a causa di alcune letture errate —oltre naturalmente al fatto che esso si data nel periodo arabo—, alla attenzione degli studiosi.

La situazione presentataci da SPP VIII 1183 porta a considerare fenomeni sociali che, con o senza soluzione di continuità si ripetono in epoche diverse. A questi fenomeni lo stato reagisce con le stesse misure, o almeno con misure analoghe: misure che, dettate da una politica economica intesa essenzialmente a salvaguardare le entrate del fisco, producono gli stessi effetti negativi. È interessante così osservare che fenomeni e istituzioni già conosciuti per la età romana —e in qualche modo anche precedentemente per la età tolemaica—, dopo secoli in cui gli stessi problemi sono affrontati e risolti diversamente, riemergono su larga scala e in forme molto simili nel periodo arabo.

Pur volendo evitare ogni meccanicismo o determinismo storico e geografico, il caso di SPP VIII 1183 mostra come analoghe situazioni sociali e politiche fiscali, nello stesso ambiente geografico possano anche a distanza di secoli avere sviluppi paralleli; e portare alla fine allo stesso risultato negativo di incrementare ulteriormente i fenomeni che si volevano combattere.

SPP VIII 1183, proveniente da Herakleopolis e datato da Wessely al VII-VIII secolo —ma una datazione all'VIII è da preferire— è strutturato secondo lo schema degli ἐντάγια: gli ordini cioè con i quali nel periodo arabo un alto funzionario —normalmente il governatore d'Egitto o un pagarco— comunicavano a una unità contributiva o a un singolo contribuente la quota di imposte da pagare. Tipico di questa tipologia documentaria è l'indirizzo con il quale si apre il documento: indicazione del funzionario (normalmente un arabo) + nome del contribuente con indicazione del χωρίον/λάρα (cioè la unità contributiva cui egli apparteneva) e della pagarchia/città; ma soprattutto tipica è la formula ἔλαχε ὑμῖν (anche per singoli contribuenti)/κοι, “vi/ti è toccato, è stato imposto”, con la quale sono introdotte le indicazioni del tipo di imposta e della quota da pagare³.

SPP VIII 1183 non sembra però un ἐντάγιον, almeno non del tipo comune: esso non sembra cioè riguardare le tasse.

Riporto per intero il testo dato da Wessely, sciogliendo anche le abbreviazioni per ἰνδικτίονος, ὑπέρ, e Ἡρακλέους di l. 2, da lui lasciate insolute perché elementari:

* Questo lavoro rientra nel progetto *Papyri aus dem ptolemäischen, römischen und byzantinischen Ägypten*. Il progetto è finanziato dallo *START-Programm* del *Bundesministerium für Wissenschaft und Verkehr* e svolto tramite il *Fonds zur Förderung der Wissenschaftlichen Forschung* e la *Kommission für Antike Rechtsgeschichte* della *Österreichische Akademie der Wissenschaften*, in collaborazione con la *Papyrussammlung* della *Österreichische Nationalbibliothek*. Ringrazio Nikolaos Gonis per alcuni utili suggerimenti.

¹ N. Lewis, *The Compulsory Public Services of Roman Egypt*², Firenze 1997 (Papyrologica Florentina XXVIII), pp. 61, 84-85.

² JHS 73 (1953) p. 164.

³ Per questo genere di documenti, H. I. Bell, *The Arabic Bilingual Entagion*, Proc. of the Am. Philos. Soc. 89 (1945), pp. 531-542.

- 1 † cὺν θ(εῶ) Ἄμβρο(ς) υ[ί]δ(ς) Οὐβηιδ ὑμῖν Μην(ᾶ) Ἡρακλ(έου) ἀπὸ λαύρ(α)ς
 Ποιμέ(νων) πόλ(εω)ς Ἡρακλ(έου)ς ἔλαχέ σοι [ἐ]κ τ(ῆ)ς [γ]εναμέ(νης) κριθ(ῆ)ς [...]
 2 τῆ(ς) ὑμε(τέρ)α)ς λαύρ(α)ς καρπ(ῶν) δ ἰ(ν)δ(ικτίονο)ς (ὑπὲρ) β[] κλήρ(ων) Ἡρακλ(έου)ς
 3 ἄρου(ρῶν) β ἄμ(μά)τ(ων) π οὕτω· α ἄρού(ρη)ς α ἄμ(μά)τ(ων) κ δε(υτέρου) ἄρού(ρη)ς α
 [ἀ]μ(μά)τ(ων) ξ μ(ηνὸ)ς φ(αῶφ)ι α ἰ(ν)δ(ικτίονο)ς γ
 4 γί(νονται) ἄρου(ραι) β ἄμ(μα)τ(α) π

Che tradotto dovrebbe essere qualcosa come:

“In nome di dio, ‘Amr ben ‘Ubaid a voi Menas figlio di Herakles, del quartiere di Poimenon della città di Herakles. Ti è stato assegnato dall’orzo avvenuto ...

del vostro quartiere del raccolto della indizione 4, per due (?) poderi del signore Herakles figlio di Stephanos nella località di Phnebi, potere di Phaein Taori e Lebin

2 *arurai* 80 *ammata*, come segue: primo 1 *arura* 20 *ammata*, secondo 1 *arura* 60 *ammata*. Nel mese di Phaophi il giorno 1 della indizione 3.

Fanno 2 *arurai* 80 *ammata*.”

Non è chiaro il senso da dare al documento. Il κριθ(ῆ)ς alla fine di l. 1 farebbe pensare alla ἐμβολή, la tassa in grano o piuttosto in cereali⁴. In quello che segue tuttavia si fa riferimento solo a superfici di terreno in ἄρουραι e ἄμματα, non a quantità di cereali in ἀρτάβαι.

Da nessuna parte sarebbe indicata cioè la quota che il contribuente dovrebbe pagare per le imposte, nonostante questo dovrebbe essere lo scopo principale dell’ἐντάγιον.

Alcune correzioni di lettura rendono il documento più intellegibile. In effetti a l. 1 non si legge κριθ, ma κλ—: κλ(ήρω)ς). Alla fine del rigo poi, probabilmente non è andato perduto niente: il papiro è completo sulla destra come sugli altri tre lati, e quello che Wessely leggeva come [...] —come al solito con un uso non ortodosso delle parentesi quadre— sembra non essere altro che la parte finale del tratto di abbreviazione di κλ—, la cui parte mediana è perduta per una abrasione del papiro.

Si deve leggere dunque ἔλαχέ σοι [ἐ]κ τ(ῆ)ς [γ]εναμέ(νης) κλ(ηρώ)σεω)ς τ(ῆ)ς ὑμε(τέρ)α)ς λαύρ(α)ς κτλ.: “ti è stato assegnato in seguito al sorteggio fatto per il vostro quartiere”.

Il testo è da rivedere ancora in alcuni altri punti: a l. 2 quello che Wessely leggeva come β[] non è sicuramente un β. Pur non essendone del tutto sicuro, proporrei di leggere invece ον’: la frase sarebbe dunque (ὑπὲρ) ον(όμα)το)ς κλήρ(ων) Ἡρακλ(είου) —preferisco questa forma, l’unica tra i derivati di Ἡρακλῆς ancora diffusa nel periodo bizantino e arabo— Cτεφ(άνου).

Viene data poi la specificazione più dettagliata di dove si trovino e di quali siano questi κλήροι, questi poderi di Ἡράκλειο)ς figlio di Cτέφανο)ς: quello che segue infatti non è κυ(ρίου) ma ητ, ἦτ(οι). ἦτοι ha qui, come spesso nei papiri, la funzione di introdurre una specificazione di qualcosa che è stato indicato subito prima, con il significato di “e cioè, e in particolare, vale a dire”⁵. Dunque: ἦτ(οι) ἐν τ(ῶ) χ(ωρί)ῳ Φνε(β)ι κλή(ρ)ων Φαειν Ταωρ (καὶ) [K]ελεβιν. E cioè, indicazione della località e dei poderi, denominati secondo i nomi di antichi proprietari.

Anche qui ci sono alcune differenze dalla trascrizione di Wessely: penso che quelli qui indicati siano più κλήροι, e dunque preferisco il plurale κλήρων al singolare κλήρου.

Poi, i nomi dei κλήροι: il primo, Φαειν, è già noto da altri documenti⁶. Segue una ulteriore indicazione, Ταωρ non Ταωρι: il segno letto da Wessely come ι è in realtà il simbolo per (καὶ). Ταωρ è nome proprio, e sarà da intendere come ulteriore specificazione del κλήρο)ς Φαειν. Esso ricorre già, per

⁴ Per ἐμβολή riferito a orzo cfr. ad esempio P. Abinn. 29. 17, 19-20, SPP X 8. 1, SPP VIII 1111; più specificamente per il periodo arabo P. Lond. IV 1434. 314, 1435. 72, 1441. 82, SPP VIII 1083, 1195, X 179. 1.

⁵ P. J. Sijpesteijn, *The Meanings of ἦτοι in the Papyri*, ZPE 90 (1992), pp. 245-247.

⁶ M. R. Falivene, *The Herakleopolite Nome*, Atlanta 1998 (ASP 37), p. 238.

l'appunto anche qui nella determinazione di una località, in P. Lond. IV 1419. 543, 1094, 1411, dove è questione di un τόπος υἰῶν Ταωρ.

Per il nome del secondo κλήρος, un ε è ben visibile —anche se leggermente abraso— prima del λ. Questo ε poteva poi essere preceduto da un'altra lettera, ormai perduta in lacuna. Unica possibilità che possa trovare dei paralleli è Κελεβιν: un τόπος Κελεβιν è attestato per l'Afroditopolite in P. Lond. IV 1421. 40 e 1422. 39, e nella variante Κερεβιν in P. Lond. IV 1419. 1030, 1421. 55, 57. Ancora, un τόπος Κερεβιν è attestato per la Arsinoite, nelle vicinanze di Theadelphia in P. Berl. Leihg. II 30. 5, 12 e P. Strasb. VIII 789. 9. Ora, Κελεβιν è un nome di persona: la sua variante Κελεβινις è attestata in BGU III 894. 3, 4, 10, etc., P. Tebt. III 1052. 12, etc. Κελεβιν dunque poteva bene essere anche la denominazione di un κλήρος in Herakleopolites.

A l. 3 finalmente viene detto ciò che ἔλαχε, è stato imposto, a Μηνᾶς figlio di Ἡράκλειος: non una quantità di cereali né una somma di denaro, ma un appezzamento, o piuttosto degli appezzamenti di terreno. Dunque tutte le unità di misura di superficie saranno da sciogliere al nominativo, non al genitivo: esse non dipendono da ὑπέρ di l. 2, ma sono il soggetto appunto di ἔλαχε. Dunque a l. 3: ἄρου(ραι) β ἄμ(μα)τ(α) π; ἄρου(ρα) α ἄμ(μα)τ(α) κ; ἄρου(ρα) α ἄμ(μα)τ(α) ξ.

La superficie totale di 2 ἄρουραι 80 ἄμματα si divide in due categorie di terreno: 1 ἄρουρα 20 ἄμματα sono γῆ ἄνυδρος, 1 ἄρουρα 60 ἄμματα sono γῆ χέρκος. E infatti: ἀνύ(δρου) è da leggere, sempre a l. 3, invece di α⁻; χέ(ρκου) invece di δε(υτέρου). Preferisco intendere le indicazioni della categoria di terreno al genitivo singolare, scil. γῆς, piuttosto che concordarle con le unità di misura: l'uso sostantivato è frequente per χέρκος; il fatto che esso non sia finora attestato per ἄνυδρος, dipenderà dal non elevatissimo numero di attestazioni di questo termine —in CD ROM #7 se ne trovano meno di 60, contro le diverse centinaia di χέρκος—. Quest'uso di ἄνυδρος è ricavabile del resto da alcuni documenti del periodo arabo la cui edizione è in preparazione per un prossimo volume di CPR.

Infine due annotazioni di carattere marginale: il riepilogo finale di l. 4 è separato dal testo da un *vacuum* di c. 3. cm. Secondo la prassi normale per gli ἐντάγια la parte inferiore del foglietto, dove cioè si trova il riepilogo, era ripiegata e sigillata con un sigillo in argilla⁷. Sul papiro sono ancora visibili la impronta dell'argilla, e i fori attraverso i quali era fatta passare la fibra che poi era fermata con il sigillo.

Lo spazio tra testo e riepilogo poi, è stato usato in un secondo tempo da qualcuno che con un calamo molto spesso si è esercitato a scrivere probabilmente delle lettere arabe in maniera molto maldestra: tanto maldestramente da lasciare nell'incertezza se davvero i segni che egli ha scritto volevano essere lettere arabe⁸.

Con le nuove letture è possibile dare un senso al testo:

- 1 † cὺν θ(εῶ) Αμβρο(ς) υ[ι]ὸ(ς) Ουβηειδ ὑμῖν Μην(ᾶ) Ἡρακλ(είου) ἀπὸ λαύρ(α) Ποιμέ(νων)
πόλ(εως) Ἡρακλ(έου)ς ἔλαχέ σοι [ἐ]κ τ(ῆ)ς [γ]εναμέ(νης) κλη(ρώσεως)
- 2 τῆ(ς) ὑμε(τέρας) λαύρ(α)ς καρπ(ῶν) δ ἰ(ν)δ(ικτίονος) (ὑπέρ) ὀν(όματος) κλη(ρων)
Ἡρακλ(είου)ς στεφ(άνου) ἦτ(οι) ἐν τ(ῶ) χ(ωρίῳ) Φνε(βι) κλη(ρων) Φαειν Ταωρ
(καὶ) [K]ελεβιν
- 3 ἄρου(ραι) β ἄμ(μα)τ(α) π οὕτως· ἀνύ(δρου) ἄρου(ρα) α ἄμ(μα)τ(α) κ χέ(ρκου) ἄρου(ρα) α
ἄμ(μα)τ(α) ξ μ(ην)δ(ς) φ(αῶφι) α ἰ(ν)δ(ικτίονος) γ

<vacuum c. 3 cm>

- 4 γί(νονται) ἄρου(ραι) β ἄμ(μα)τ(α) π

⁷ Cfr. da ultimo CPR XIX 26. 7 n., di prossima pubblicazione.

⁸ Wessely SPP VIII 1183 introd. ritiene invece questi segni moderni: "Der untere Rand und das verso ist von modernen Fälscher bekrizelt." Se effettivamente si tratta di falsari, essi hanno lavorato davvero molto bene.

“In nome di dio, ‘Amr ben ‘Ubaid a voi Menas figlio di Herakleios, del quartiere di Poimenon della città di Herakles. Ti sono stati assegnati in seguito al sorteggio fatto per il vostro quartiere per il raccolto della indizione 4, per i poderi di Herakleios figlio di Stephanos, e cioè nella località di Phnebi, poderi di Phaein Taor e di Kelebin, 2 *arurai* 80 *ammata*, come segue: senza acqua 1 *arura* 20 *ammata*, arida 1 *arura* 60 *ammata*. Nel mese di Phaophi il giorno 1 della indizione 3. Fanno 2 *arurai* 80 *ammata*.”

Si tratta dunque di un ἐντάγιον con il quale viene comunicata non una quota delle imposte da pagare, ma la assegnazione —in seguito a sorteggio— di appezzamenti di terreno da coltivare. Si vedrà più avanti che le due cose —imposte e assegnazione di terreni— sono più vicine di quello che potrebbe sembrare. La κλήρωσις di SPP VIII 1183 non è in effetti una lotteria di beneficenza.

Tre documenti dello stesso genere erano già noti: CPR VIII 76, 77, 78, dell’archivio di ‘Atiyya. In questi casi il formulario non segue lo schema normale degli ἐντάγια, introdotto da ἔλαχεν ὑμῖν/κοι, ma si apre invece con la formula εἰς τὰ ὀφειλόμενα καταπαρῆναι παρὰ σοῦ γηδία ὑπὲρ καρπῶν τῆς x ἰνδικτίονος: “Es ist von Dir zu besäen für die Ernte der (...) Indiktion”, come traducono Sijpesteijn e Worp, gli editori di questi documenti.

Interessante tuttavia, che CPR VIII 79, 80, ἐντάγια dello stesso archivio di ‘Atiyya, si aprano con una formula strutturata allo stesso modo: εἰς τὰ ὀφειλόμενα καταβληθῆναι παρὰ σοῦ ὑπὲρ - indicazione del tipo di imposta - x ἰνδικτίονος: “Es sind von Euch zu zahlen für (...) der (...) Indiktion”.

Anche i tre ordini conservati in CPR VIII 76, 77, 78 insomma mostrano una parentela almeno formale con gli ἐντάγια —redatti nella stessa cancelleria— con i quali era comunicata la imposizione fiscale. Questa somiglianza non era sfuggita a Sijpesteijn e Worp, che scrivevano⁹:

“In allen Texten handelt es sich um Anweisungen seitens des Dux, daß jemand so und soviel Land zu besäen hat. Es handelt sich dabei um relativ winzige Parzellen von 1, 2 1/2 und 3 Aruren. In wieweit man hier an Zwangspacht zu denken hat, wobei der Dux Flavius Atias als Vertreter der Regierung die zu besäenden Aruren zuteilte, ist ein Gedanke, der sich kaum bestätigen läßt. Auf jeden Fall ist das Formular der Steuerauflagen im Atias-Archiv (...) insoweit zu vergleichen, daß auch dies auf eine Verpflichtung (nämlich die des Zahlens) hindeutet.”

Gli editori insomma si limitavano a ipotizzare che potessi trattarsi di *Zwangspacht*, e limitavano la analogia con gli ἐντάγια fiscali all’aspetto della *Verpflichtung*.

Prima di affrontare la questione però consideriamo altri aspetti di questo piccolo gruppo di documenti, ai quali si aggiunge ora SPP VIII 1183. In tutti i casi la assegnazione è fatta ὑπὲρ καρπῶν di una indizione, e cioè per il raccolto della indizione successiva —nei casi in cui ciò può essere verificato— a quella nella quale è emesso l’ordine: in SPP VIII 1183 l’ordine è emesso nella indizione 3 per il raccolto della indizione 4; in CPR VIII 76 nella indizione 12 per il raccolto della indizione 13.

I due ordini sono emessi poi in date molto vicine anche se in anni diversi: 1 φῶφι SPP VIII 1183, 7 φῶφι CPR VIII 76. Siamo cioè alla fine settembre - inizio ottobre: l’inizio del periodo normale per la semina, che cadeva tra la fine di settembre e dicembre¹⁰.

E poiché ciò che viene seminato in questo periodo viene raccolto poi in primavera —in particolare il mese principale per il raccolto era παχῶν¹¹—, la semina viene fatta appunto per il raccolto della indizione successiva, che iniziava il 6 παχῶν¹².

⁹ CPR VIII 76 introd. p. 215.

¹⁰ M. Schnebel, *Die Landwirtschaft im hellenistischen Ägypten*, München 1925, pp. 137-144.

¹¹ Schnebel, *op. cit.*, pp. 162 ss. e in particolare 164-165.

¹² Per l’inizio della indizione fiscale al 6 παχῶν in Herakleopolites, come nel resto d’Egitto, cfr. R. S. Bagnall - K. A. Worp, *The Chronological Systems of Byzantine Egypt*, Zutphen 1978 (*Studia Amstelodamensia* 8), pp. 25-29; in particolare

Le superfici degli appezzamenti di terreno sono tutte sullo stesso ordine di grandezza:

2 ἄρουραι 80 ἄμματα in SPP VIII 1183

1 ἄρουρα in CPR VIII 76

3 ἄρουραι in CPR VIII 77

2 1/2 ἄρουραι in CPR VIII 78

Ma ciò che più interessa è il modo in cui questi appezzamenti vengono specificati: in SPP VIII 1183 si parla dei terreni di Ἡράκλειος figlio di Τρέφανος e cioè i κλήροι *x* e *y* nella località *z*.

In CPR VIII 76 si indica solo il κλήρος, che per l'appunto è lo stesso di SPP VIII 1183; in CPR VIII 77 si dice che le ἄρουραι sono quelle di Ζαχαρίας figlio di Ψάτιος, del κλήρος di Ψανακεληλ.

In CPR VIII 78 la parte in cui dovevano essere date queste indicazioni è perduta, ma a l. 5 rimane (ὕπερ) ὄνομος Παμου () Ἡλί[α, che fa pensare che anche qui si facesse riferimento a terreni di una qualche persona.

Si tratta insomma di terre delle quali lo stato dispone, ma per le quali al tempo stesso si indica un proprietario, o piuttosto un ex proprietario. Questi ex proprietari non sono comunque semplicemente dei vecchi proprietari, precedenti di generazioni, che danno il nome ai poderi: questa indicazione è già data a parte con la specificazione del κλήρος: Φαειν in SPP VIII 1183 e CPR VIII 76, Κελεβιν in SPP VIII 1183, Ψανακεληλ in CPR VIII 77. Ἡράκλειος figlio di Τρέφανος —le cui terre, stando a quello che si può ricavare da SPP VIII 1183, dovevano consistere in diversi κλήροι e essere divise tra più persone—, Ζαχαρίας figlio di Ψάτιος, e forse Παμου () figlio di Ἡλί[α, devono essere invece le persone che per ultime hanno posseduto —o hanno coltivato— questi terreni che ora lo stato assegna ad altre persone.

Mancano indicazioni sul perché lo stato disponesse ora di queste terre, che fino a poco prima avevano ancora dei proprietari. La spiegazione tuttavia non è difficile: probabilmente perché i proprietari —o comunque le persone che coltivavano queste terre— erano fuggiti, o forse perché erano morti senza lasciare eredi.

Una lista di terreni vacanti di questo tipo è conservata in P. Vindob. G 18306, la cui edizione è in preparazione per un prossimo volume di CPR: tra una colonna in cui sono elencati dei nomi di persona —la maggior parte dei quali arabi!— e una colonna con superfici di terreno, si trova un'altra colonna con indicazioni, per ogni contribuente, del tipo φυγών ο, in due casi, ἀποθανών. Non si tratta di indicazioni aggiunte in un secondo tempo, come alle volte se ne trovano nel margine di registri fiscali, accanto a questo o a quel contribuente¹³. No, P. Vindob. G 18306 era fin dall'inizio concepito come un registro di terreni rimasti incolti per la morte o più spesso la fuga del proprietario¹⁴.

Queste liste di persone fuggite per sottrarsi al carico fiscale —ne esistono diverse, edite come P. Lond. IV 1460, 1461, o P. Ross. Georg. V 71, e soprattutto inedite— danno una misura della gravità del problema¹⁵; gravità tale da mettere in difficoltà il sistema fiscale, e da costringere lo stato a tutta una

per la Tebaide —ma valido anche per il resto dell'Egitto— nel periodo arabo H. Cadell, *Nouveaux fragments de la correspondance de Qurrah ben Sharik*, Rech. Pap. IV (1967), pp. 138-141. Ulteriori considerazioni sull'inizio dell'anno indizionale nel periodo omayyade, in un lavoro in preparazione di N. Gonis, a proposito di alcuni pagarchi dell'VIII secolo.

¹³ Φυγών *e. g.* in P. Lond. IV 1421. 152, P. Vindob. G 18723, 27992 (entrambi di prossima pubblicazione); ἀποθανών in P. Vindob. G 18723.

¹⁴ Un elenco di registri di immobili confiscati —diversi nella struttura ma di funzione analoga— di età romana, in G. Messeri-Savorelli - R. Pintaudi, *Heroniniana I*, An. Pap. VIII-IX (1996-1997), p. 244.

¹⁵ Per quanto manchi ancora uno studio che esamini complessivamente i diversi aspetti del fenomeno —H. Braunert, *Die Binnenwanderung*, Bonn 1964, pp. 72-74, 164 ss., 329-332, e p. 369 *s. v. Landflucht e Flucht*, lascia fuori la documentazione del VII e VIII secolo—, si possono vedere sul problema diversi lavori, tra i quali cito qui H. I. Bell, *The Aphrodito Papyri*, JHS 28 (1908), pp. 107-110; Cadell, *art. cit.*, pp. 118-120; K. Morimoto, *The Fiscal Administration of Egypt in the Early Islamic Period*, Kyoto 1981, pp. 120-127; Faleh Hussein, *Das Steuersystem in Ägypten von der arabischen Eroberung bis zur Machtergreifung der Tûlûniden 19-254/639-868 mit besonderer Berücksichtigung der Papyrusurkunden*, Frankfurt 1982, pp. 158-165. Per un breve inquadramento del problema nella più generale situazione

serie di misure per combattere il fenomeno: così la introduzione di un sistema di passaporti per controllare gli spostamenti della popolazione nel paese, con effetti deleteri sull'economia¹⁶. O il principio della responsabilità collettiva, per cui quelli che rimanevano erano responsabili per coloro che avevano abbandonato i luoghi di residenza: sia con il pagamento delle loro imposte, sia con un sistema di garanzie con le quali alcuni funzionari o abitanti di un villaggio si impegnavano a pagare delle penali nel caso determinate persone fossero fuggite¹⁷. Responsabilità collettiva che però poteva avere l'effetto di incrementare soltanto il fenomeno delle fughe: emblematico P. Lond. IV 1461. 27-31, in cui l'indicazione di fuggitivi è seguita da una catena di altri fuggitivi ciascuno dei quali è qualificato come ἄντιφωνητής —cioè come la persona che ha garantito contro la fuga— dell'altro. O ancora, la istituzione di speciali commissioni per la ricerca dei fuggitivi¹⁸.

Quello della fuga dei contribuenti e dell'abbandono della terra nel periodo arabo non era un problema nuovo in Egitto. Esso si ripeteva, con maggiore o minore intensità, dall'età faraonica attraverso i periodi tolemaico e romano¹⁹. Basta citare qui ordinanze come C. Ord. Ptol. 53. 6 ss. (121/120-118^a), editti prefettizi come quelli di C. Vibius Maximus (P. Lond. III 904 [p. 125 ss.] II 18-43, 104^p), M. Petronius Mamertinus (P. Osl. III 79, 134/135^p), M. Sempronius Liberalis (BGU II 372 = SB XX 14662, 154^p), L. Valerius Datus (BGU I 159. 5-7, 216-217^p), o la costituzione imperiale di Caracalla conservata in P. Giss. 40 II 16-29.

Oltre a ordinare a chi si era allontanato di ritornare alla propria ἰδίᾳ, lo stato reagiva con la ricerca dei fuggitivi²⁰, con la imposizione di imposte aggiuntive —ἡ μερικμὸς ἀνακεχωρηκῶν²¹— e con la assegnazione delle terre abbandonate a quelli che rimanevano tramite diverse forme di *Zwangspacht*, come si vedrà più avanti.

Le esigenze fiscali sono una costante nella politica dello stato, dai tolemei —attraverso il periodo romano e quello bizantino con la legislazione sul colonato²² o con i numerosi documenti di garanzia²³— fino agli arabi, di controllo dei movimenti della popolazione e di repressione del fenomeno delle fughe.

Perché allora la amministrazione araba redigesse liste come P. Vindob. G 18306, con l'indicazione dei fuggitivi (o defunti) e delle terre da loro possedute²⁴ è evidente: se non si poteva impedire il fenomeno delle fughe, si cercava almeno di tenere sotto controllo l'andamento della situazione, e di porvi un qualche rimedio. Le terre abbandonate venivano incamerate, per poi essere rimesse a coltura: come testimoniano i nostri SPP VIII 1183, CPR VIII 76, 77, 78.

socioeconomica del califfato, E. Ashtor, *A Social and Economic History of the Near East in the Middle Ages*, London 1976, pp. 66-68.

¹⁶ Morimoto, *op. cit.*, pp. 124-125.

¹⁷ E. g. P. Lond. IV 1518, 1519, 1521, etc.

¹⁸ Cadell, *art. cit.*, pp. 133-137.

¹⁹ Vedi Braunert, *cit.* sopra alla n. 15, e *ΙΔΙΑ. Studien zur Bevölkerungsgeschichte des ptolemäischen und römischen Ägypten*, JJP 9/10 (1955/6), pp. 240-293. Per il periodo faraonico, *Lexikon der Ägyptologie*, s. v. *Flüchtling und Flucht aus Arbeitsverhältnissen*, II 276-277.

²⁰ Braunert, *Die Binnenwanderung*, Bonn 1964, pp. 310-313.

²¹ Braunert, *op. cit.*, p. 167 e n. 235 per ulteriore bibliografia.

²² Seguo su questo punto, nonostante le numerose critiche a cui sono state sottoposte, le posizioni di J.-M. Carrié, ribadite da ultimo in "*Colonato del Basso Impero*": *la resistenza del mito*, in E. Lo Cascio (a cura di), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano*, Roma 1997, pp. 75-150, in particolare 96-118.

²³ Per la connessione nel periodo bizantino tra garanzie, ἀναχώρησις, e esigenze fiscali dello stato, cfr. la nuova interpretazione data per questo genere di documenti da B. Palme, *Form und Funktion der Gestellungsbürgschaften*, in *Symposion 1999, Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Mariān 6.-9. September 1999)*, Köln, di prossima pubblicazione.

²⁴ Secondo le istruzioni che il governatore Qurra ben Sharîk dà al pagarca Basilio in P. Lond. IV 1343. 2-4 per la redazione di κατάγραφα con l'indicazione, tra l'altro, dei nomi dei fuggitivi e delle loro proprietà.

Ci troviamo dunque di fronte a quella categoria di terreni definiti *mawât*, la terra “morta”²⁵, gli *agri deserti*, nella quale confluivano tra i *bona vacantia*, *caduca*, e *damnatorum*²⁶, anche i terreni abbandonati dai fuggitivi. Questi insieme alle vecchie proprietà imperiali costituivano il complesso dei beni fondiari dello stato²⁷.

Queste proprietà statali potevano essere date in concessione come *qatî‘a* a musulmani dietro il pagamento dello ‘*ushr*, una decima²⁸: una forma di concessione inizialmente molto simile alla ἐμφύτευσις bizantina²⁹, ma che poi si sviluppa dando luogo ad un fenomeno per certi aspetti confrontabile con il feudalesimo europeo³⁰.

Oppure, esse potevano essere assegnate a persone senza distinzione di religione dietro il pagamento del *ḥarâġ*, la imposta fondiaria —molto più alto della decima—, nel quale il canone “scheint mit der Grundsteuer in eins verschmolzen”³¹. Era naturalmente interesse del fisco, oltre che impedire che delle terre rimanessero incolte, anche limitare il più possibile la trasformazione di terra-*ḥarâġ* in terra-‘*ushr*, per evitare che passaggi di proprietà della terra comportassero perdite per l’erario. Così, dopo un primo periodo in cui la terra-*ḥarâġ*, passando ad un musulmano, diventava automaticamente terra-‘*ushr* —e questo anche in caso di conversione del proprietario !—, si arrivò presto a considerare la categoria della terra indipendente dalla religione del proprietario. A questo interesse del fisco si contrapponeva d’altra parte l’interesse dei proprietari musulmani a trasformare —con sistemi leciti o illeciti— il più possibile terra-*ḥarâġ* in terra-‘*ushr*³².

Il fatto che della terra rimanesse “morta”, *mawât*, e cioè incolta o piuttosto senza proprietario, comporta una perdita per il fisco. E allora la terra lasciata libera dai fuggitivi (o defunti), normalmente terra-*ḥarâġ*, viene subito assegnata ad altre persone. Ma questa assegnazione consiste in pratica, dal punto di vista del fisco, in una imposizione del *ḥarâġ* che grava su quella terra su di un nuovo contribuente.

In questo senso si può dire che anche documenti come SPP VIII 1183, CPR VIII 76, 77, 78, sono in qualche modo nient’altro che ordini per la imposizione fiscale: ἐντάγῃα appunto, e per questo ne seguono il formulario e la struttura. Ciò che accomuna insomma queste due apparentemente diverse categorie di documenti, non è solo l’aspetto della *Verpflichtung*, ma l’oggetto stesso di questa *Verpflichtung*, e cioè il pagamento delle imposte.

²⁵ * ‘ u : *exanimis* (...) *terra deserta et vacua, quam nemo possidet*, G. W. Freytag, *Lexicon Arabico-Latinum*, Halis Saxonum 1830-1837, s. v. IV 219; dal verbo * ‘ u , ‘morire’. Per questa categoria di terra, *The Encyclopaedia of Islam*², s. v. *mawât*, VI pp. 869-879.

²⁶ Per questi termini, e per queste categorie di terreno nel tardo impero, R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata. L’aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Rome 1989, pp. 597-620.

²⁷ Per l’origine e la gestione di queste proprietà statali è ancora utile rimandare allo studio di C. H. Becker, *Die Entstehung von ‘Ušr- und Ḥarâġ-Land in Aegypten*, *Zeitschrift für Assyriologie* 18 (1905), pp. 301-319: il lavoro di Becker, per quanto vecchio di quasi un secolo, permette di fare luce sui retroscena dei nostri quattro papiri. Per un quadro più recente della situazione della terra nel periodo arabo, Cl. Cahen, *L’évolution de l’iqta’ du IX^e au XIII^e siècle. Contribution à une histoire comparée des sociétés médiévales*, *Annales* 8 (1953), pp. 25-27, e *The Encyclopaedia of Islam*², s. v. *ḥarâġ*, II p. 187 s.

²⁸ Becker, *art. cit.*, p. 310.

²⁹ Per la quale cfr. da ultimo Delmaire, *op. cit.*, pp. 659-665, con ulteriore bibliografia. In generale alle diverse categorie di beni statali e imperiali, e alle loro diverse forme di gestione, è dedicata tutta la parte V del lavoro di Delmaire, pp. 595-701.

³⁰ Per il problema, oltre al vecchio lavoro di C. H. Becker, *Steuerpacht und Lehnswesen*, *Der Islam* 5 (1914), pp. 81-92, Cahen, *cit.*, in *Annales* 8 (1953), pp. 25-52, con le osservazioni però dello stesso Cl. Cahen, *Au seuil de la troisième année: Réflexions sur l’usage du mot de „Féodalité“*, *JESHO* 3 (1960), pp. 2-20, preliminari a ogni discussione su feudalità e feudalesimo in contesti diversi da quello medioevale europeo.

³¹ Becker, *Die Entstehung von ‘Ušr- und Ḥarâġ-Land*, *cit.*, p. 312; cfr. anche pp. 310, 315.

³² Becker, *cit.*, pp. 316-319.

Ciò spiega anche perché in questi documenti, nonostante Worp e Sijpesteijn li intendessero come una forma di *Zwangspacht*, non sia di fatto in alcun modo menzionato un canone di affitto: semplicemente perché non c'è un canone di affitto inteso come cosa diversa dal *ḥarâġ*, la imposta fondiaria; il cui pagamento era d'altra parte implicito dal momento che si aveva della terra. Esso non aveva quindi bisogno di essere specificato.

Che il canone di affitto corrispondesse alle imposte, e che queste fossero lo scopo principale di queste assegnazioni di terre statali, risulta anche da alcuni documenti arabi della seconda metà dell'VIII secolo, in qualche modo connessi per il contenuto a questo particolare tipo di ἐντόγιον: ad esempio PERF 610, 612, 625³³, PERF 626 e 638³⁴, PERF 621³⁵.

In questi documenti un funzionario dichiara di affittare della terra statale a un'altra persona. E tuttavia, l'attenzione è soprattutto sulle imposte da pagare e i canoni di affitto sono regolarmente di 1 *dînâr* per *feddân*³⁶. Ora, 1 *dînâr* è per l'appunto il tasso normale di imposizione fiscale per *feddân* nella seconda metà dell'VIII secolo³⁷. Anche in questi documenti insomma imposte e canone di affitto coincidono, corrispondentemente alla teoria islamica secondo la quale il *ḥarâġ* è di fatto un canone di affitto pagato a vantaggio della comunità islamica³⁸.

Del resto le intestazioni di alcuni di questi "contratti di affitto", come ad esempio quella di PERF 625 (tra il 793 e il 795), dicono chiaramente quale fosse l'oggetto di questi documenti, e l'interesse di chi li emetteva, non a caso uno 'âmil, il direttore fiscale di un distretto amministrativo (ll. 2-5):

[ه]ذا كتاب من محمد بن علي
 [عامل] الامير اسحق بن سليمان [اصلحه الله على
 خراج كورة الفيوم و معونت[ه]ا و ميال[ها]
 لواضح مولى امير المومنين etc.

E cioè: "questo è uno scritto di Muhammed ibn 'Alî, il funzionario dell'emiro Ishâq ibn Sulaymân —che dio lo mantenga—, a proposito delle imposte fondiarie (*ḥarâġ*) della provincia el-Fayyûm, dei suoi tributi e delle tasse sugli orti, per Wâḍiḥ, *maulâ* dell'emiro dei credenti."

Nessun riferimento invece, a quello che almeno formalmente è il contenuto del documento, e cioè l'affitto di terreno.

Simili intestazioni anche in PERF, 626 e 638, nelle quali anzi l'indicazione dell'oggetto è limitata alla espressione *على خراج كورة الفيوم*, "a proposito delle imposte fondiarie (*ḥarâġ*) della provincia el-Fayyûm".

Ciò che distingue questi documenti arabi dai nostri documenti greci CPR VIII 76, 77, 78, SPP VIII 1183, sono la situazione degli affittuari e le condizioni loro poste dalla amministrazione:

a) almeno in PERF 621, 625, 626, 638 —negli altri documenti queste indicazioni sono perdute— si tratta di musulmani.

³³ Editi da W. Diem, *Einige frühe amtliche Urkunden aus der Sammlung Papyrus Erzherzog Rainer (Wien)*, Le Muséon 97 (1984), pp. 118-130.

³⁴ Editi da A. Grohmann, *Die Papyrologie in ihrer Beziehung zur arabischen Urkundenlehre*, in *Papyri und Altertumswissenschaft. Vorträge des 3. Internationalen Papyrologentages in München vom 4. bis 7. September 1933*, München 1934 (Münchener Beiträge 19), p. 337 ss.; il primo dei due documenti è ripreso in R. G. Houry, *Chrestomathie de papyrologie arabe*, Leiden 1993, n. 66 pp. 121-122.

³⁵ Edito parzialmente da A. Grohmann, *Aperçu de Papyrologie arabe*, Ét. Pap. 1 (1932), p. 50.

³⁶ Per altri contratti dello stesso tipo che mostrano lo stesso tasso di 1 *dînâr* per *feddân*, cfr. APEL II pp. 32-33.

³⁷ Cfr. Morimoto, *op. cit.*, p. 188 s.

³⁸ Cl. Cahen, in *The Encyclopaedia of Islam*², s. v. *Bayt al-Mâl*, II History, I pp. 1143-1144.

b) PERF 626. 7, *مما رفعت على بفسك من فضول ارضك من ارض هوجه*, e cioè “quello che tu hai riconosciuto come a tuo carico dall'eccedente della tua terra dalle terre di Hauğa” mostra che non si tratta di affitto coatto³⁹.

c) Ancora, le superfici sono di 40 *feddân* in PERF 621, 50 *feddân* in PERF 625 e 638, 20 *feddân* in PERF 626: tutte molto più estese dunque —negli altri documenti queste indicazioni sono perdute— delle poche ἄρουραι indicate negli ἐντάγια greci, qualsiasi superficie si voglia attribuire al *feddân*⁴⁰.

d) Ciò che più è interessante tuttavia è che nei documenti nei quali è conservata la indicazione della superficie, si tratta sempre di *ارض نقية*, *arḍ naqīya*⁴¹, e cioè terra di buona qualità e pronta per la coltivazione. Con una espressione simile si indicherà più tardi “land free from traces of what was cultivated therein the previous year. Nothing prevents it from receiving whatever is sown.”⁴². Ma in questi contratti di affitto dell’VIII secolo l’espressione *arḍ naqīya*, “terra pura”, sarà piuttosto il corrispondente, addirittura la traduzione, del greco γῆ καθαρὰ. L’espressione araba trova il suo parallelo diretto non tanto nel καθαρὸς ἀπὸ θρύου etc. citato da Diem⁴³, dei contratti di affitto dei periodi tolemaico e romano, ma nella γῆ καθαρὰ, la terra di buona qualità che in documenti greci del periodo arabo come P. Lond. IV 1428. 4, 5, 6, 1429. 1, etc., è contrapposta come categoria fiscale proprio alla χέρκος —che invece è assegnata in SPP VIII 1183—.

Quando, come in PERF 621, non tutta la terra è di buona qualità, il canone —ossia le imposte— è calcolato solo su una parte di essa “weil ,davon uncultivirtes Land, das nicht in die Grundsteuer einbezogen, dessen Wasser vertrocknet und dessen Schilf ausgerissen ist‘, steuerfrei ist”⁴⁴. E così dei 40 *feddân* di PERF 621 solo 30 pagano il consueto canone di 1 *dînâr* per *feddân*, mentre gli altri 10 *feddân* sono esenti da imposte⁴⁵.

Stabilito il carattere fiscale del nostro piccolo gruppo di documenti, possiamo considerare alcuni aspetti relativi alle procedure seguite dalla amministrazione per la assegnazione di questi terreni.

Becker⁴⁶ scrive che i terreni da assegnare erano messi all’asta, ma aggiunge poi: “Man gewinnt aber den Eindruck, als ob nicht immer versteigert worden wäre, sondern als ob häufig einfacher Zuschlag erfolgte.” Ed è questo il caso, si è visto, dei nostri CPR VIII 76, 77, 78, SPP VIII 1183. In effetti all’asta avrebbero potuto essere messe terre che in qualche modo fossero state attrattive economicamente; difficilmente terre i cui proprietari, per la impossibilità di sopportare il carico fiscale, si erano dati alla fuga.

Non è un caso probabilmente che le terre assegnate i SPP VIII 1183 siano in parte ἄνυδροι e in parte maggiore χέρκος: le prime sono terre che non sono raggiunte dalla inondazione del Nilo e prive di apparecchiature idrauliche; la cui produttività dunque, a parità di lavoro, è inferiore a quella di altre

³⁹ Cfr. Anche la traduzione di Grohmann, *Die Papyrologie in ihrer Beziehung zur arabischen Urkundenlehre*, cit. p. 339: “was Du zu Deinen eigenen Lasten vom (freiwillig übernommenen) Mehr Deines Bodens, das zum Grundbesitz von Hauğa gehört, beantragt hast”.

⁴⁰ Per questa unità di misura, A. Grohmann, *Einführung und Chrestomathie zur arabischen Papyruskunde*, Praha 1955, pp. 178-180.

⁴¹ PERF 625. 8, 626. 8, 638. 6.

⁴² R. S. Cooper, *Land Classification Terminology and the Assessment of the Kharāj Tax in Medieval Egypt*, JESHO 17 (1974), p. 95.

⁴³ *art. cit.*, p. 124.

⁴⁴ PERF 621 p. 160.

⁴⁵ Per questi documenti vedi ora anche la interpretazione datane ultimamente da G. Frantz-Murphy, *Land-Tenure in Egypt in the First Five Centuries of Islamic Rule (Seventh-Twelfth Centuries AD)*, in A. K. Bowman - E. Rogan (edd.), *Agriculture in Egypt from Pharaonic to Modern Times*, Oxford 1999, pp. 245-249, che essenzialmente si accorda con il quadro qui ricostruito.

⁴⁶ *art. cit.*, p. 313.

categorie di terreno. La χέρκος invece è terra incolta o comunque terra la cui redditività è bassissima⁴⁷. Si tratta insomma delle qualità più basse di terreno, come è anche confermato dai tassi di imposizione fiscale indicati esplicitamente in alcuni documenti del periodo arabo. Cito qui P. Vindob. G 41961⁴⁸, in cui per diverse categorie di terreno sono indicati i seguenti tassi di imposizione:

ἀμπελών (vigneto): 12 κεράτια per ἄρουρα

πωμάριον (frutteto): 12 κεράτια per ἄρουρα

νεόφυτος (nuove piantagioni): 12 κεράτια per ἄρουρα

καλαμεία (canneto): 12 κεράτια per ἄρουρα

σπόριμος (seminativo): 10 κεράτια per ἄρουρα

ἄνυδρος (priva di apparecchiature idrauliche): 8 κεράτια per ἄρουρα

χέρκος (arida, incolta): 3 1/2 1/4 κεράτια per ἄρουρα.

È evidente la bassa qualità della χέρκος rispetto alle altre categorie, ed è allora comprensibile che difficilmente si sarebbe trovato qualcuno che volontariamente si sarebbe preso l'onere di coltivare, e soprattutto di pagare le imposte, per una terra del genere.

Essa viene dunque assegnata tramite sorteggio.

Si assiste dunque a due diversi sistemi di utilizzazione da parte del fisco di queste terre statali soggette al *harâġ*: da un lato ci sono le terre di buona qualità, la γῆ καθάρᾱ, la *arḍ naqīya*, assegnate in fondi di una certa estensione a musulmani che la prendono in affitto volontariamente e che si comportano da imprenditori. Questa terra viene concessa, secondo gli interessi del fisco, come terra-*harâġ*, cioè soggetta a imposta, e non come terra-*'ushr*, soggetta alla decima, che avrebbe portato entrate più basse.

Dall'altro lato ci sono le terre di qualità inferiore, χέρκος o ἄνυδρος, per le quali è più difficile trovare qualcuno che se ne faccia carico. Esse vengono dunque o concesse gratuitamente —senza cioè il pagamento delle imposte— a musulmani insieme a terra buona. Oppure —il che per il fisco era ovviamente più vantaggioso— esse sono assegnate in maniera coercitiva a coltivatori-contribuenti cristiani dietro il pagamento della imposta fondiaria, il *harâġ*. L'assegnazione viene fatta, almeno in SPP VIII 1183, con un sorteggio.

Un sorteggio che sembra seguire una procedura particolare: l'espressione di SPP VIII 1183. 1-2, ἐκ τῆς γενομένης κληρώσεως τῆς ὑμετέρας λαύρας, infatti mostra che la κλήρωσις avveniva per quartieri, cioè per unità contributive. La stessa divisione per unità contributive che si intravede probabilmente anche dietro allo ὑπὲρ τ(οῦ) χωρίου Λευκ(ο)γ(ίου)⁴⁹ indicato subito dopo il nome dell'assegnatario-contribuente in CPR VIII 76. 2.

Questa divisione per unità contributive può essere dovuta o a un semplice fatto amministrativo, per cui l'insieme dei terreni da assegnare sarebbero prima stati distribuiti tra i diversi quartieri o i diversi villaggi, per essere poi successivamente assegnati ai singoli assegnatari-contribuenti.

Oppure, essa può dipendere dal fatto che il precedente proprietario della terra da assegnare faceva parte di quella stessa unità contributiva. Questa seconda soluzione mi sembra preferibile, poiché corrisponde bene a quella che era la responsabilità collettiva delle singole unità fiscali, uno dei principi del sistema fiscale islamico⁵⁰.

In questo caso le proprietà del fuggitivo Ἡράκλειος figlio di Τέφανος di SPP VIII 1183, che dovevano consistere in più poderi —SPP VIII 1183. 2: (ὑπὲρ) ὀν(όματος) κλήρων Ἡρακλ(είου)— sarebbero state divise in più lotti da assegnare per sorteggio a diverse persone della sua stessa unità

⁴⁷ Schnebel, *op. cit.*, pp. 9-24 e in particolare 19-20.

⁴⁸ In preparazione, insieme a altri documenti che danno informazioni dello stesso genere, per un prossimo volume di CPR.

⁴⁹ Per χωρίου usato nel periodo arabo come termine tecnico a indicare un paese nel senso di unità contributiva, PSI XXI Congr. 19. 1 n.

⁵⁰ Cl. Cahen, *The Encyclopaedia of Islam*², s. v. *Kharâdj*, IV p. 1031.

contributiva, la λούρα Ποιμένων. La fuga —o il venir meno per un qualsiasi altro motivo— di un membro della unità fiscale dunque avrebbe comportato soltanto una diversa distribuzione delle imposte tra i diversi contribuenti all'interno della stessa unità; in modo tale però da non modificare l'importo complessivo fissato per la unità contributiva nel suo insieme.

Il sistema, che permetteva di evitare trasferimenti di quote della imposizione fiscale da una unità all'altra, aveva evidenti vantaggi da un punto di vista amministrativo, e garantiva in definitiva una certa equità. Nel senso che, una volta calcolato l'importo corrispondente alla capacità contributiva di una determinata unità fiscale, quell'importo sarebbe stato sempre, in un modo o nell'altro, prelevato da quella stessa unità, senza essere addossato su altre unità la cui capacità contributiva era differente. Ogni unità insomma sarebbe stata chiamata a rispondere solo per la parte che era stata riconosciuta come corrispondente alle sue capacità di contribuire. Certamente il sistema è iniquo dal punto di vista dei singoli individui.

Del resto, si è visto, i terreni sono assegnati per un solo anno. La amministrazione doveva essere ben consapevole che queste assegnazioni non erano altro che un onere, quasi come un dovere liturgico che una singola persona non avrebbe potuto sopportato a lungo, e da imporre dunque a rotazione su diverse persone.

Il sistema seguito dallo stato per la gestione di queste terre abbandonate trova, sia per quanto riguarda la procedura seguita —il sorteggio—, sia per il carattere fiscale di queste assegnazioni, uno stretto parallelo nella ἐπιβολή con la quale nel periodo romano la coltivazione —o comunque il pagamento delle imposte— delle terre statali meno attrattive veniva imposta sui contadini confinanti. O nell'ἐπιμερισμός, con il quale la terra lasciata incolta veniva assegnata ad una comunità, e da questa divisa per sorteggio tra le singole persone⁵¹. Precedenti per queste prassi di età romana esistevano già nel periodo tolemaico, come risulta da documenti come UPZ I 110 (164^a). Da questo documento però risulta che la assegnazione delle terre doveva essere fatta —almeno nella intenzioni del legislatore— sì secondo il principio della responsabilità collettiva, ma anche tenendo conto delle diverse situazioni economiche degli individui: essa doveva cioè riguardare soltanto i δυνάμενοι γεωργοί, non gli ἀδυνατοῦντες⁵².

Per quanto riguarda i criteri seguiti in SPP VIII 1183, non può trattarsi di assegnazione a un proprietario confinante, poiché questo ammetterebbe difficilmente il metodo del sorteggio. Né, se è vero che ex proprietario e persona sorteggiata appartenevano alla stessa unità contributiva, il sistema può essere considerato identico all'ἐπιμερισμός.

Nel periodo arabo allora, il principio della responsabilità collettiva prevarrebbe su altri aspetti che avevano rappresentato invece le linee guida per i metodi seguiti nel periodo romano. Una distribuzione più equa a livello delle unità fiscali viene insomma preferita alla praticità di un sistema come la ἐπιβολή, con la quale un coltivatore si trovava in pratica ad avere ampliati i confini del terreno che già coltivava; o alla più equa distribuzione che si sarebbe potuta avere, a livello di singoli coltivatori-contribuenti, con un sistema come l'ἐπιμερισμός che avrebbe permesso una distribuzione delle terre incolte su una scala più ampia.

⁵¹ Per questi procedimenti e per il loro significato rimando a A. C. Johnson, *The ἐπιβολή of land in Roman Egypt*, *Aegyptus* 32 (1952), pp. 61-72, e da ultimo J. Rowlandson, *Landowners and Tenants in Roman Egypt*, Oxford 1996, pp. 80 ss. e in particolare 88-92; per l'ἐπιμερισμός —ma anche più in generale sulle diverse forme di *Zwangspacht*—, G. Poethke, *Epimerismos*, Bruxelles 1969 (*Papyrologica Bruxellensia* 8); in particolare pp. 69-72 per la ἀναχώρησις come una delle cause di questa prassi; p. 76 ss. per i metodi seguiti nella assegnazione —sorteggio etc.—; pp. 89-90 per i cattivi effetti provocati da questa prassi sulla situazione economica generale.

⁵² Per le assegnazioni forzate in età tolemaica e in particolare per UPZ I 110, cfr. —oltre a Poethke, *cit.*, pp. 30-33—, C. Préaux, *L'économie royale des Lagides*, Bruxelles 1939, pp. 504-509; per il principio della responsabilità collettiva del villaggio, pp. 509-513; per la ἀναχώρησις come fenomeno al quale lo stato cerca di porre rimedio con queste misure, pp. 500-502.

D'altra parte, lo stesso sistema del sorteggio è in sé contrario a ogni principio di equa distribuzione tra i singoli assegnatari. È anche vero, va detto, che allo stato attuale mancano elementi per sapere se il sorteggio venisse effettuato indistintamente tra tutti i membri di una unità contributiva, o se —e in questo caso in base a quali criteri— esso riguardasse soltanto alcuni degli abitanti di un villaggio o di un quartiere: la documentazione del VII-VIII secolo —uguale se in greco, in arabo, o in copto— è ancora in gran parte inedita.

Ora, tornando ai nostri documenti del periodo arabo, ci si possono porre alcune domande su cosa avranno fatto le persone che, come il Μηνῶς figlio di Ἡράκλειος di SPP VIII 1183, ricevevano queste assegnazioni di terre, e, di conseguenza, sulla efficacia delle misure che lo stato adottava per rimediare al fenomeno delle fughe.

Essi saranno stati contadini o artigiani, o qualcos'altro del genere, e verosimilmente avranno già avuto le loro attività di cui vivere. D'altra parte la quantità di terreno assegnata in SPP VIII 1183, intorno alle 3 ἄρουραι, equivale più o meno ai 2 *feddân* fissati dalla riforma agraria del 1952 in Egitto come appezzamento in grado di permettere ad una persona di vivere della sola agricoltura.

È da chiedersi allora se una persona che già aveva la sua attività si sarebbe impegnata nella coltivazione di una simile quantità di terra, per lo più di cattiva qualità o addirittura incolta, assegnatagli quasi in corrispondenza con il periodo della semina, e sapendo oltre tutto che dopo un anno essa sarebbe passata a un altro assegnatario.

O se invece egli non avesse piuttosto considerato la assegnazione di questa terra semplicemente come una imposizione di ulteriori tasse: da pagare nel caso la sua situazione economica glielo avesse permesso, al quale sottrarsi egli stesso con la fuga se le sue condizioni erano già difficili.

In altri termini: la politica seguita dallo stato per la riassegnazione delle terre lasciate incolte, riusciva davvero a bloccare il restringersi dell'area coltivata ?

O aveva come unico effetto —e forse anche come scopo— quello di mantenere in qualche modo costanti le entrate del fisco, e anche questo solo sul breve periodo, al prezzo però di una accelerazione del processo di abbandono della terra e di decadenza dell'economia ?